

pabi

inios pabi

Inaugurazione venerdì 4 novembre 1977 alle ore 18

Ventra allo studio in via S. Stefano al Vomero, uno scantinato a forma di scuola allungata, basso di soffitto, dove mi era insediato con le mie ciandrucce per la somma di lire 18.000 mensili. Per risentirmi il cavalletto aveva dovuto imputarmi parte dell'asta centrale, ma tutto sommato mi trovavo bene; era il primo spazio decente che sentivo mio. Ventra con quel sorriso dolce, infantile, e un po' ironico, che ancora oggi gli rinnovo sulla faccia, e curiosare fra le mie tele e collage con un'avidità impressionante.

Piccolo « *voleur de talen* » che covava il proposito di « esportare tutti i ceppi e partire con le mani avanti ». Inesperto, si nutiva di talento riflessivo, dell'idea secretiva del genio, ma allora ciascuno di noi, per la verità, alimentava segretamente con un invisibile biberon la mostruosa creatura che pensavamo di crescere dentro.

Avevo fretta, tanta da colmare le distanze degli inariditi sentieri non ancora percorsi con un po' di repertorio di atteggiamenti e abitudini presi a prestito. Il modello esemplare, inimitabile, era Guido Biagi, il fratello maggiore a cui ciascuno di noi doveva qualcosa. Fonte inimitabile di eccitamento estetico, pittore straordinario per fantasia e cultura, era poi il giovanissimo Pabi la materializzazione degli incamminamenti della cultura romantica.

Crebbe nella selezione della sua immaginazione finendo e rispondo con gli occhi, la mente e le mani, con l'affanno fardico di chi non ha tempo. Abbandonò definitivamente gli studi per immergersi fino ai capelli in quella mirabile cosa che è la pittura di cui non capiamo più niente e ora vogliamo sapere più niente.

Gli enni un nome: Inio Pabi, giocando con le lettere del suo nome di nascita, un esercizio per liberarlo dagli incantesimi e che gli permettesse di vomitare altri incanti: i suoi, quelli evagubati dentro di lui, nel frattempo, col travaglio di quell'amore struggente e irrazionale per la « tua » pittura.

Oggi, a distanza di anni, dopo aver sposato qualche ceppo, dopo essere partito e approdato nel ventre della nostra psichiatrica capitale culturale: Milano; dopo aver ucciso l'ultimo indiscreto, provocante, fantasista, me lo ritrovo con quel volto di eterno ragazzo dalla voce roca a contrarie barba che cicerone nelle cui scaffalature si collocano in un ciandrone cucion piccolo fante esangui di natura perduta.

Il ragazzo di allora è cresciuto, ha viaggiato fra i silenzi e gli incubi della sua passione raccogliendo dalle molte accumulazioni dei sensi queste allucinanti configurazioni del nostro tempo.

Quello che più sorprende delle sue « baciache ecologiche » è, al contrario di quanti molti pensano, l'artificialità dell'intero ambiente rappresentato. Ventra simile a quella rinvenibile in quei negozi dove fuffale morte e altri coelestetri devitalizzati fanno bella mostra del loro variegato involucro.

Ma vi è anche la demenza, in modo non sempre coerente, di un mistero che, forse, poteva essere evitato, e nel contempo quel fascino avaro, sottile e cinico, di un universo artificiale. Il senso che io ne ricavo è di desolazione, nonostante qualche lampeggiamento ribollante fra una forma e l'altra del quadro, ultimo sentito di una natura assassinata. Ma sorprende anche questa sua caparbia di uso della pittura. Quella pittura tanto bistrattata e rifiutata di cui, come dicevo all'inizio, sappiamo dare poco o niente. Eppure essa è ancora capace di denunciare, di rifiutare e ritrovare quel matglio di rosso che ci permette di fissare la forma marginale di questa nostra esistenza. Probabilmente anche a Pabi è rimasta soltanto l'attesa scoperta della marginalità dell'arte dai processi sociali attivi e la coscienza di una contrazione inarrestabile del suo spazio operativo. « Siamo tutti cresciuti con l'idea di una incondizionata libertà espressiva » ipotizzando il reale fine dell'arte, esprimendo tutt'al più le nostre indecisioni e il nostro malessere; sentimenti che come dice Weiss « non soltanto sono accettati, ma riempiono anche emansi per chè rientrano in quella problematica psicologica, che non disturba le trame dei detentori del potere ».

Putroppo, per ora non ti resta che collocarti fra le mazzette di questo mondo, fra questi frammenti di natura senza vita, restando in agguato e come una belva ferita, in attesa di recuperare la forza e la salita necessarie per spiccare il salto.

Mario Perino

Napoli, settembre 1977

Di Intos Pali hanno scritto in molti con competenza ed autorevolezza e, ad essere poeti hanno resistito alla tentazione di entrare nella quadratica, colorita ma, haimè, inessenziale, che accompagna la sorte personale di ogni artista, tanto sommato, ognuno ha contribuito puntigliosamente a far chiaro su un pittore che chiaro non lo è affatto.

Il quadro generale della letteratura concernente Intos Pali sarebbe abbastanza completo e tranquillizzante, e, poco mi resterebbe d'aggiungere, se qualcuno avesse affermato quell'interrogativo che soltanto Guido Biagi ha formulato, ma per modestia e vincoli di sangue non ha scelto.

Pali ha torto o ragione?

In altre parole, quel briccone, che è la pittura di Pali, è o non è arte? Si è parlato di *figuralità ironica* (R. Barletta), di gusto per la minuzia (G. Biagi), d'influenza dell'incanto napoletano (Lara) confermato di recente da Persico; Stelio Maria Martini con la tendenziosità generosa del poeta dice: « Una sensibilità organizzante interveniva ad isolare il caos... »; nessuno ha mai messo in dubbio il « mestiere » di Pali che Emanuele Rea fa risalire, forse giustamente, alle frequentazioni con Mario Persico.

Qualcosa d'importante però non è stato detto, che, pur suonando velleitario nel cuore di consanguinei e consenzienti, contiene la soluzione di un dilemma a cui non è possibile arrivare per via di benevolenza. Infatti senza arrivare in quella scandalosa finitudine del « napoletano che cammina » che è la pittura di Pali mai sarebbe possibile alzare o riversare il pollice su questo artista siccome, ed è strano che lo debba dire proprio io che schifo qualunque forma di antichità.

Indubbiamente Pali è un manierista che definirei viscente e pur anche plebeo se oltre la necessità di distinguersi dal cerebralismo mortifero delle « maniere » entrasse in scena anche il maleficio agiatico-borghese dal quale solo raramente il manierismo non è stato espressione.

Il « camminare » di Pali che sembra segnato dal rinnovarsi delle tematiche, che pur si evolvono sconcertatamente e sovente a guisa di ingenuo omaggio a maggiori, in realtà è segnato dall'acquiescenza di nuovi nuovi lessici. Dalla memoria e dalla fantasicheria, dal sottocorolo o



Scaffido olio 1977 cm. 92 x 60

dell'etero, Pali, estrae incessantemente non modi di essere ma varie sia pur espose apparenze, hallucini e onirici, e di questo s'innamora, senza deliri, fino a subentranti infatuazioni.

E' una danzadora di fondo, invero più del « notosiello » che di Tana, ma, laddove altri non vanno oltre il gioco, Pali tramutando la scena in maniera, strumentalizzando i « temi », ad una immaginaria e utopica New Orleans, consegna una pittura più in cui proprio le inconsueti ironiche dei significati, sconvolti in forme testanti inverosimili, ma non improbabili, adombrano se non la realtà, certamente la sua poética, quel vero, per cui ci crede, aggrazi dell'Arte.

✱ Nazareno Naja



Maschera olivettiana olio 1977 cm. 73 x 69

Inioe Pabi è nato a Napoli nell'agosto del 1944; ha studiato all'Istituto Statale d'Arte di Napoli. Dal 1960 al 1964 ha collaborato alle rassegne d'arte d'avanguardia « Documento Sud » e « Linea Sud ». Vive e lavora a Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1964 Galleria Il Casabini, Milano
- 1970 Galleria Il Prato, Città di Castello (Perugia)
- 1971 Galleria dello Scudo, Venezia
- 1972 Galleria delle Ore, Milano
- 1975 Galleria delle Ore, Milano
- 1976 Galleria L'Incontro, Imola
- 1977 Galleria L'Incontro, Imola
Galleria delle Ore, Milano

MOSTRE COLLETTIVE

- 1962 « Gruppo '58 + 1 », Galleria Chaurazi, Napoli; Galleria San Matteo, Genova.
- 1963 « Mostra Internazionale d'Avanguardia », Centro Artistico di Cinquale, Ronchi di Mesa (Massa Carrara).
- 1964 « 8 artisti », Galleria Numani, Milano; « Nuove Realtà della Pittura a Napoli », Galleria Guida, Napoli; Galleria Il Casabini, Milano; Premio San Fedele, Milano; Premio Cesare da Sesto, Sesto Calende (Varese); « Linea Sud », Galleria Guida, Napoli.
- 1965 IV Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1966 « Proposta '66 », Federazione del Partito Comunista, Napoli; « Prospettive 2 », Galleria Due Mondi, Roma; Galleria Leonardo, Napoli; Palazzo dei Diamanti, Ferrara; Ridotto del Teatro Regio, Parma; Palazzo Pretorio, Prato; Galleria Comunale, Arezzo; « Alternative del Sud », Federazione del Partito Comunista Italiano, Napoli.

- 1967 «Artisti di "Limen Sud"», Galleria Carolina, Portici (Napoli); «Nove presenze del Sud», Galleria Cadeiro, Roma; Galleria Lazzarini, Avellino; Concorso Rivista Perspectives, Organo del Consiglio Mondiale della Pace, Federazione del Partito Comunista Italiano, Napoli; Premio Città di Ariano, Ariano Irpino (Avellino); «27 Giovanni Napolitano», Salone delle Terme Veneziene, Torre Annunziata (Napoli); «I Ravenna Internazionali sugli Artisti Napolitano», Padiglione della Fiera, Napoli; «Arte Grafica Napoli Oggi», Casa Comunale, San Giorgio a Cremano (Napoli); Museo d'Arte Contemporanea, Torino.
- 1968 Galleria Flaminia Vico, Roma; «Ravenna Nazionale di Disegno», Palazzo Comunale, Appiano Gentile (Como).
- 1970 Galleria delle Ore, Milano.
- 1971 Galleria delle Ore, Milano; «100 pittori per il Socialismo», Festival dell'Unità, Torino.
- 1972 Galleria delle Ore, Milano; XI Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1973 Galleria delle Ore, Milano; Galleria La Darsena, Milano.
- 1974 XII Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.
- 1975 Galleria delle Ore, Milano.
- 1976 XIII Premio del Disegno, Galleria delle Ore, Milano.

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi 17-19

lunedì mattina chiuso